

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia La scienza del documento nell'ultimo quarto del XIX secolo\*

di Antonio Ciaralli

I legami tra diplomatica e storia (generale e medievale nello specifico) si materializzano nella coscienza del ruolo “scientifico” del documento e dunque: fonte sì, ma solo quando la sua edizione venga condotta con “metodo prussiano”, cioè col rigore di una irrinunciabile ecdotica e una rigorosa prassi editoriale; quando, in altre parole, la diplomatica da “scienza ausiliare” della storia diventò scienza storica.

The links between diplomatics and history (and particularly in medieval history) emerge into consciousness in dealing with the “scientific” role of the document. It is, to be sure, a source, but only when edited using the “prussian method” – that is with a critical analysis of the text combined with rigorous editorial practices – or, in other words, when diplomatics is transformed from an auxiliary historical science into historical science.

Diplomatica; storia; storia della storiografia.

Diplomatic; History; Historiography.

Prendo spunto da un episodio personale. Parlando con Paolo Mari, studioso ben noto per un ricco e meditato manuale di filologia che risponde al titolo di *L'armario del filologo*<sup>1</sup>, accennavo, non senza una certa inquietudine, al fatto che avrei dovuto, di lì a poco, partecipare a un seminario, in cui ero chiamato a illustrare i rapporti tra diplomatica e storia medievale al cospetto di una cospicua parte della medievistica italiana. La risposta dell'amico Paolo mi sorprese: stai tranquillo, disse, tanto sono cose di cui ti sei già occupato. Il mio stupore crebbe quando mi accorsi che il medesimo convincimento

\* Paola Guglielmotti, Paolo Mari e Gian Maria Varanini hanno ridotto errori e imprecisioni: quelli che restano sono frutto della mia ostinazione e farina del mio sacco.

<sup>1</sup> Mari, *L'armario*.

albergava in altri amici, storici del medioevo per mestiere, ai quali ripetevo la mia preoccupazione. Tutti, nel rispondermi, avevano a mente un seminario, tenutosi presso l'Istituto storico italiano per il medioevo nel 2009<sup>2</sup>, nel quale era accaduto che io trattassi di diplomatica e del metodo per l'edizione delle fonti documentarie durante il Novecento. Mi chiesi allora, e tuttora mi domando, quale nesso concettuale inducesse a ritenere un argomento tanto specifico e tecnico, persino (non esito a crederlo) pedante<sup>3</sup>, come l'insieme delle norme che sovrintendono all'edizione dei documenti (di qualunque documento, di qualunque epoca), potesse essere identificato, in una percezione che appare diffusa e condivisa, con il rapporto, più generale e costitutivo, tra la diplomatica e la storia (nello specifico quella dell'evo mediano). Il tarlo del dubbio in circostanze simili rode: non sarà forse che in tale assimilazione si debba riconoscere, celato sotto mentite spoglie, «il perdurare di un'opinione che vede nelle stesse raccolte documentarie soltanto un contributo strumentale, ausiliare (da intendere nell'obsoleto senso di attività racchiusa nelle vecchie discipline ausiliarie, appunto, della storia)»<sup>4</sup>?

Intendiamoci: non che così fatto connubio sia del tutto privo di fondamento. Al contrario. Se volessimo cercarne la *praktische Vernunft* non potremmo che risalire al maestro *par excellence* degli studi diplomatici, quel Luigi Schiaparelli che, nel precludere il 6 novembre del 1909, ora finalmente docente ordinario, all'anno accademico dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, intitolò il proprio intervento precisamente *Diplomatica e storia*.

Scriveva in quella circostanza il “nostro” Schiaparelli che la diplomatica si occupa dei diplomi, cioè «di tutte quelle carte che abbiano o possano avere valore di documento». E poiché «i documenti (...) sono principalmente dell'epoca medievale, e sono generalmente in lingua latina (...) alla nostra scienza ricorre, e su di essa in gran parte si fonda, sopra tutto la storia medievale». Ma la storiografia sul medioevo esercitava, al tempo, secondo quanto avvertiva l'«ancora giovane studioso piemontese»<sup>5</sup>, una modesta attrattiva. Si con-

<sup>2</sup> Dedicato a *Filologia e storia. Scuola nazionale per l'edizione delle fonti* e poi pubblicato in *Contributi*. Ricordo che presso il medesimo Istituto si teneva in quegli anni una “Scuola storica nazionale per l'edizione delle fonti documentarie”, creatura di Attilio Bartoli Langeli e polo di attrazione per le nuove generazioni della medievistica e diplomatica italiana per quasi un decennio. Insieme a Bartoli Langeli coordinavano la Scuola Paolo Mari, appunto, Antonella Ghignoli e chi scrive.

<sup>3</sup> «Ebbene, la diplomatica, e fortunatamente non essa soltanto, non può fare a meno di codesta pedanteria», Schiaparelli, *Diplomatica e storia*, p. 121.

<sup>4</sup> Così avvertiva qualche anno fa Giovanni Grado Merlo, *Gli indici*, p. 198.

<sup>5</sup> Petrucci, *Un secolo*, p. 27.

cretizzava, egli scriveva, in una «produzione che non manda bagliori tali da impressionare il pubblico; bene inteso – chiosava –, il pubblico che non sia quello dei cultori speciali di storia». Di ciò si coglievano le cause, a suo parere, nella riduzione degli «studiosi di storia medievale, e in particolare dell'Alto Medioevo», un fenomeno ormai ben evidente in Germania e in Francia e, un po' meno, anche in Italia<sup>6</sup>.

Può darsi che si debba riconoscere nella sorprendente discriminazione storiografica, nel severo giudizio sulle pubblicazioni del suo tempo, un'eco della certo non sopita coscienza innovatrice che la scuola storica raccoltasi intorno alla Società romana di storia patria, dove lo Schiaparelli fu alunno nel 1901, ebbe di sé: «tra una colluvie di disquisizioni erudite e di dottissime monografie grosse e piccine, raro apparisce un libro di storia vera sopra un vasto argomento». Non sono, come pure potrebbero sembrare, parole dello Schiaparelli, ma di Ugo Balzani, scritte vent'anni prima, nel 1889, usate per illustrare, nell'Archivio storico italiano, i lavori degli storici inglesi relativi all'Italia<sup>7</sup>. E se le parole di Schiaparelli non furono reminiscenza di quella lettura, alla discriminante che egli poneva si dovrà allora attribuire il mero valore incidentale di un artificio retorico. Ricordo, in modo del tutto soggettivo e casuale e solo per il biennio immediatamente precedente il discorso di Schiaparelli, che Ludo Hartmann aveva dato alle stampe nel 1907, nella *Allgemeine Staatesgeschichte*, il primo tomo del terzo volume della sua *Geschichte Italiens im Mittelalter* dedicato a *Italien und die Fränkische Heerschaft* e che nel 1908 andava ai torchi *Freschi e minii del Dugento* di Francesco Novati<sup>8</sup>: cos'altro, se non una felice anticipazione italiana della *Kulturgeschichte der Deutschen im Mittelalter* che Georg Steinhausen pubblicherà a Leipzig due anni più tardi? E se nel 1907 era uscita in seconda edizione la traduzione di Balzani del *The Holy Roman Empire* di James Bryce<sup>9</sup>, ancora all'anno successivo datano gli studi di Pivano su *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino* e su *Consortium e societas di chierici e laici ad Ivrea nei secoli IX e X*, o quello di Besta su *La Sardegna medievale*<sup>10</sup>. Non solo, ma mentre Schiaparelli pronuncia la sua allo-

<sup>6</sup> Schiaparelli, *Diplomatica e storia*, pp. 98-99.

<sup>7</sup> Balzani, *Recenti lavori*, p. 230.

<sup>8</sup> Non si dimentichi che fu Francesco Novati, insieme a Rodolfo Renier, a fondare a Torino la rivista *Studi medievali*.

<sup>9</sup> Bryce, *Il Sacro*; la prima era uscita nel 1886 (la prima ed. inglese datava al 1864).

<sup>10</sup> Sempre in quell'anno Benvenuto Pitzorno dava alle stampe *Le exceptiones legum Romanorum e i documenti toscani del Medio evo* e l'anno dopo Costanzo Rinaudo i *Documenti internazionali sull'arbitrato e sul diritto bello*. Mentre tra le varie edizioni di fonti (per esempio i *Necrologi e affini della provincia romana* di Pietro Egidi, *Le*



cuzione al pubblico fiorentino, olezzano ancora di fresco inchiostro le pagine della terza edizione, riveduta, di «un libro di storia vera», *Le cronache italiane nel Medio Evo* descritte da Ugo Balzani, un libro che, pur con alcuni limiti, «risulta ancor oggi (...) di lettura affascinante»<sup>11</sup>. Ben altro, dunque, che lavori di modesta attrattiva.

Tra i fattori della disaffezione per la storia dell'età di mezzo Schiaparelli annoverava, ben più importante, la circostanza per cui non è possibile affrontare il suo studio «senza una preparazione metodica e dottrinale» nella quale «è indispensabile – tra l'altro – una lunga e faticosa preparazione paleografica e diplomatica; dirò anzi – concludeva – che senza una larga e sicura base diplomatica non è possibile oggidì scienza storica del Medioevo»<sup>12</sup>. È un po' come dire che se la storia (senza limiti cronologici) è una grande e possente quercia, la diplomatica ne è la nutriente linfa. Ma il discorso di Schiaparelli, per molti aspetti emblematico dei mutui rapporti tra le due forme di una medesima conoscenza, è molto meno perentorio e semplificante di quanto da ciò possa apparire.

Basta proseguire nella lettura per rendersene conto. Se è vero, egli scrive, che «la scienza del documento ha origine nella storia in genere e si svolge in istretto legame con la scienza storica» è però altrettanto vero che «il progresso degli studi storici, diremo anzi l'elevarsi del concetto storico, è in gran parte in relazione coll'importanza data al documento: a ragione che l'indagine storica acquista severità di metodo, più severamente metodica diviene anche la critica diplomatica»<sup>13</sup>. Non c'è dubbio che il progresso qui segnalato da Schiaparelli sia quello che si realizzò in Germania e in Austria (ma «l'esempio era partito dalla Germania» scrive) a far tempo dall'ultimo quarto del XIX secolo. E il punto di avvio è rappresentato dal prendere corpo, presso i *Monumenta*, di una *Diplomata-Abteilung*, dapprima attraverso la bozza di programma generale, il *Programm und Instructionen der Diplomata-Abteilung* pubblicato da Sickel nel *Neues Archiv* del 1876<sup>14</sup>, e poi nelle *Urkunden* dei primi Corrado, Enrico e Ottone del 1879. Uno sviluppo preceduto dai primi fascicoli dei sickelia-

*opere di Ferreto de' Ferreti vicentino* di Carlo Cipolla), mi piace ricordare in particolare i *Documenti per la storia della cultura in Venezia* di Enrico Bertanza, opera imperfetta, certamente, ma aperta a un aspetto del tutto nuovo: il problema dell'insegnamento. Ometto, da questo incompleto e soggettivo elenco, gli studi su riviste e i lavori di Romolo Caggese e Ferdinando Gabotto.

<sup>11</sup> Petrucci, *Balzani*, p. 635.

<sup>12</sup> Schiaparelli, *Diplomatica*, p. 98.

<sup>13</sup> Ivi, p. 102.

<sup>14</sup> Alle pp. 429-439.

ni *Beiträge zur Diplomatik* e sostenuto, nel mezzo, dagli esegetici e imponenti *Beiträge zur Urkundenlehre* pubblicati da Julius Ficker nel 1878 e nel 1879. La testa di ponte gettata dallo stesso Sickel nel 1867 col primo volume degli *Acta regum et imperatorum Karolinorum* con la loro *Lehre von den Urkunden der ersten Karolinger*<sup>15</sup>, si tramutava, in questo *Blitzkrieg ante litteram* di squisita matrice culturale, nella consolidata occupazione di un vasto territorio del tutto nuovo. Erano i luminosi prodromi della *Urkundenlehre*, appunto.

Un ruolo importante nel mutamento di prospettiva negli studi storici in Italia, nell'adozione cioè del "paradigma tedesco", svolse, per concomitante azione di vari fattori, la città di Roma<sup>16</sup>. I fatti sono arcinoti: l'apertura agli studiosi dell'Archivio segreto vaticano nel 1881 con annessa scuola di paleografia (attiva dal 1884)<sup>17</sup>; l'istituzione nel 1876 della Società romana di storia patria anch'essa provvista nel 1882, e fino al 1887 con stentatissima vita, di una scuola «per avviare gli studiosi all'indagine storica» (così recita la delibera dell'adunanza che l'approva)<sup>18</sup>; l'istituzione nel 1883 dell'Istituto storico italiano a quella Società legato allora da vincoli strettissimi; la presenza, infine, sempre più rilevante, degli istituti di cultura stranieri a partire dall'École française, in città dal 1875<sup>19</sup>, e poi, nel 1888, della centrale Preußische Historische Station ribattezzata Institut due anni dopo<sup>20</sup>; un clima generale, politico e ideologico, che legava indissolubilmente all'*amor patriae* la ricostruzione del suo passato, nella urgente necessità di attribuire all'Italia, riunita di fresco, una d'azegliana e omonimica compagine sociale<sup>21</sup>.

Come ha recentemente ricordato Gian Maria Varanini, l'intenso lavoro dell'Istituto storico italiano compiuto negli anni Ottanta del XIX secolo «si intrecciò con il robusto processo, proprio allora in atto, di "professionalizzazione" della ricerca storica, grazie anche all'internazionalizzazione e alla sprovincializzazione indotta dal rapporto via via più intenso con la storiografia europea, e in particolar modo con la storiografia tedesca»<sup>22</sup>. Accadde così che membri della Società romana divennero, nel 1882, tre esponenti di rilievo del-

<sup>15</sup> Sickel, *Lehre*.

<sup>16</sup> Per la situazione romana prima dei fatti cui si accennerà cfr. Petrucci, *Cultura ed erudizione*.

<sup>17</sup> *L'archivio vaticano*; Battelli, *Le ricerche storiche*; per la scuola cfr. Battelli, *La scuola*. Sul ruolo avuto dall'apertura dell'Archivio nel rendere la Capitale un centro di studi internazionali, cfr. Elze, *L'apertura*.

<sup>18</sup> Si legge in *Notizie varie*.

<sup>19</sup> *L'École*.

<sup>20</sup> Elze, Esch, *Das Deutsche*.

<sup>21</sup> Morghen, *Il rinnovamento*; Palumbo, *Funzione*; Sestan, *Origini*.

<sup>22</sup> Varanini, *Passione*, pp. 41-42.

la cultura germanica: Paul Ewald e Simon Löwenfeld, continuatori dei *Regesta pontificum Romanorum* di Philippe Jaffé, e Theodor Sickel, futuro direttore dell'Österreichisches Historisches Institut in Rom, che con gli otto fascicoli dei *Beiträge* pubblicati a Vienna tra il 1861 e il 1882, aveva, per esprimersi nelle parole di Alessandro Pratesi, «rivoluzionato la metodologia tradizionale nell'indagine del documento pubblico»<sup>23</sup>. Proprio Sickel venne chiamato, il 18 febbraio 1886, a tenere la conferenza inaugurale del secondo anno del corso pratico di metodologia della storia alla scuola attiva presso la Società romana, una prolusione che egli dedicò a *L'Itinerario di Ottone II nell'anno 982 stabilito colla scorta de' diplomi*<sup>24</sup>.

Inizia così quella dittatura dei *Monumenta* avverso la quale Piero Treves scriveva che «filologi» prima e «idealisti» poi furono per diverso modo e con diverse guise, in discorde ma convergente concordia, fedeli alla matrice germanica della propria cultura, (...) per l'erroneo, ma universalmente diffuso, convincimento che solo alla «docta Germania» si potesse e però si dovesse, far capo per uno studio critico e organizzato, della storia e del mondo antico»<sup>25</sup>.

Sul giudizio di Treves, pronunciato a proposito di un sintetico ma naturalmente appassionato ritratto di Ettore Ciccotti, grava, non esito a crederlo, la stanchezza per una storiografia ormai lontana nel tempo e l'asfissia del monopolismo idealistico. Perché quando si guardi a quel periodo con occhio depurato dalle passioni, si dovrà riconoscere che, forse non si poteva, ma certamente si doveva indirizzare lo sguardo alla *docta Germania* quale unica speranza per voltare pagina rispetto alla meritoria e straordinaria, ma ormai frusta e esaurita, storiografia erudita di antico regime<sup>26</sup>. Dalla Prussia, anzi dalla sua capitale, Berlino, aveva soffiato il vento del nuovo e non mi riferisco, come pure si dovrebbe e potrebbe (di nuovo l'endiadi dei due verbi risulta inevitabile), alla *Altertumswissenschaft* di Friedrich August Wolf e di August Böch<sup>27</sup>, quanto piuttosto all'inevitabile Karl Lachmann che, è a tutti noto, nel 1850

<sup>23</sup> Pratesi, *La Società romana*, p. 615.

<sup>24</sup> Sickel, *L'Itinerario*.

<sup>25</sup> Treves, *Ciccotti*, p. 370.

<sup>26</sup> Ricordando i lavori di Francesco Bonaini, così si esprime Scalfati: «è peraltro anche vero che i suoi lavori di edizione rappresentano, almeno sul piano della metodologia ecdotica, “le reflet de l'époque” e testimoniano la situazione di grave arretratezza in cui si trovava al tempo l'Italia, ancora legata agli schemi dell'erudizione settecentesca e priva di contatti con le nazioni europee che erano all'avanguardia nel campo degli studi storici e della pubblicazione delle fonti, grazie all'attività di giuristi, filologi, diplomatisti e paleografi che si erano formati e svolgevano attività di insegnamento e ricerca presso istituzioni prestigiose», cfr. Scalfati, *Francesco Bonaini*, p. 343 con ulteriore bibliografia.

<sup>27</sup> Cfr. Pranteda, *Filologia e interpretazione*.

aveva pubblicato la sua edizione, per alcuni versi innovativa, comunque efficacemente didascalica, del *De rerum natura*. La filologia, intesa nella sua meno ampia accezione di critica formale, acquistò, da quel momento in poi, un significato diverso, lasciando credere ai dotti di avere in mano uno strumento definitivo, scientifico in senso geometrico, per l'ecdotica del testo<sup>28</sup>. Potevano gli storici "nostrali" capire l'importanza della novità? C'è ampia materia per dubitarne. Occorreva piuttosto la sensibilità e la modernità di un filologo romano perché si facesse strada anche in Italia il nuovo modo di affrontare la ricostruzione di un testo. Questo uomo, davvero provvidenziale, non solo per gli studi linguistici, ma anche per la paleografia e, in definitiva, per la storia, fu Ernesto Monaci. È merito della sua presenza tra i fondatori della Società romana di storia patria e poi dell'Istituto storico se il nuovo e fecondo indirizzo penetrò il campo degli studi intorno al documento. A Monaci si deve la pubblicazione, dal 1882, dell'*Archivio paleografico italiano*, una raccolta di spettacolari facsimili di documenti e codici in eliotopia e a grandezza naturale modellata sull'esempio e a imitazione delle grandi raccolte d'Oltralpe: della *Paleographical Society*, in particolare, e dei *Fac-similé de l'École des chartes*<sup>29</sup>. A lui si dovrà, nel 1887 l'istituzione del Gabinetto di paleografia presso l'Università di Roma, «auf eigene Faust und aus eigenen Mitteln», come scriverà Traube<sup>30</sup>. Sempre a lui fa capo l'ordinamento didattico della scuola di metodologia in cui figura, fin dal primo corso, insieme all'insegnamento della paleografia, quello della diplomatica (tenuto da Enrico Stevenson: un archeologo e epigrafista!)<sup>31</sup>.

Ancora Roma e la Società romana di storia patria<sup>32</sup>. È lì che si è soliti guardare, quando si vuole individuare il legame stretto tra la storia, che alla fine del XIX secolo è o storia dell'antichità oppure storia del medioevo, e la *Urkun-*

<sup>28</sup> L'originale del documento si caricò dei connotati dell'archetipo, di qui le «motivazioni logiche e ideali che riducevano l'edizione del documento a una trascrizione imitativa» e quindi «l'edizione documentaria ideale diventava quella che riproduceva il documento con fedeltà pignolesca», Pratesi, *Fonti narrative*, p. 35.

<sup>29</sup> Precedevano, cronologicamente, i secondi (*Chartes et manuscrits sur papyrus*), pubblicati a partire dal 1835, mentre la prima raccolta della Palaeographical Society porta la data del 1873.

<sup>30</sup> Traube, *Geschichte*, p. 67.

<sup>31</sup> Petrucci, *La paleografia latina*. Insiste sul lachmannismo del Monaci Alessandro Pratesi, *Fonti narrative*, p. 35. Su Monaci si veda l'ampia panoramica di ricordi in *Ernesto Monaci* e, ovviamente, Proietti, *Monaci*. [In occasione del centenario della morte si è tenuto, nei giorni 30-31 gennaio 2019 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, un importante convegno sulla figura di Monaci intitolato *Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo*; il convegno è stato accompagnato da due mostre documentarie].

<sup>32</sup> Pratesi, *La Società*; Pratesi, *Il contributo*. Sulla cosiddetta scuola storica è inevitabile il rinvio a Lucchini, *Le origini*, in particolare alle pp. 185-444.

*denlehre*. Del resto, basta un rapido elenco dei titolari di insegnamento della diplomatica (e quindi della paleografia) sullo scorcio di quel periodo, allora molto spesso relegato alle scuole istituite presso gli archivi, per rendersi conto di come il risuonare dei nomi di onestissimi e dignitosi studiosi, non corrisponda al concreto manifestarsi di sintomi del nuovo che procede. Pietro Datta a Torino<sup>33</sup>, Giuseppe Cossa a Milano, Carlo Malagola a Bologna<sup>34</sup>, Andrea Gloria all'università di Padova (il più ispirato, se così può dirsi, del gruppo e autore, già nel 1870 di un *Compendio delle lezioni teorico pratiche di paleografia e diplomatica*)<sup>35</sup>, Michele Baffi all'università di Napoli<sup>36</sup>. Una Napoli, è giusto ricordare, dove verrà stampata nel 1883 la *Paleografia e diplomatica de' documenti delle provincie napoletane* dell'archivista Michele Russi<sup>37</sup> «un utile manuale tutto fondato sulla diretta esperienza archivistica locale»<sup>38</sup>. Roma dunque e, naturalmente, Firenze dove, presso l'Istituto da cui abbiamo preso le mosse, insegnava Cesare Paoli. Ma di Paoli, espressione di quella che Traube esplicitamente indicava come «Florentiner Schule»<sup>39</sup>, del suo *Programma di paleografia e di diplomatica* del 1883 (lo stesso anno del libro di Russi, per intenderci) e della Firenze roccaforte «della filologia che aspira all'intelligenza storica e non fa ciarle»<sup>40</sup> si leggerà cosa scrive, in questa medesima sede, Antonella Ghignoli e non mette perciò conto che sia io qui a riferire.

<sup>33</sup> Pubblicò nel 1883 un manuale intitolato *Lezioni di paleografia* che inizia con una sconcertante affermazione: «La scienza della paleografia, altrimenti conosciuta sotto il nome di diplomatica, consiste nel saper leggere e portar sano giudizio dei documenti antichi» (ivi, p. 3).

<sup>34</sup> Anche lui responsabile di una smilza *Prima serie di facsimili* (1890) e poi di una serie di dispense (*Sunti delle lezioni*, 1897) più volte ristampati.

<sup>35</sup> Né dovrà di lui dimenticarsi il propedeutico *Album ad uso della scuola*, del 1857.

<sup>36</sup> Baffi, *Introduzione alla diplomatica*; Baffi, *Memorie intorno alla diplomatica*. Sull'opera, giudicata priva di originalità, dell'archivista passato all'insegnamento nel 1832, cfr. Petrucci, *Baffi*; si vedano ancora Barone, *Breve memoria*, pp. 10-11 e Ferrante, *Gli archivisti napoletani*, pp. 41-43; per l'opera di archivista, si v. Ferrante, *Michele Baffi*.

<sup>37</sup> Barone, *Breve memoria*, pp. 17-18; Barone, *Il primo lavoro di paleografia*; Pratesi, *Un secolo*, pp. 82-83. Persino in seguito, con il pur rilevante Nicola Barone, la scuola napoletana rimarrà legata a modelli antiquati: il suo *Sommario di paleografia e diplomatica*, stampato per la prima volta nel 1902 e quindi ampliato col titolo *Paleografia latina, diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie* nel 1911, incontrerà il severo giudizio di Giorgio Cencetti che ritenne il suo insegnamento «sempre al di qua del rinnovamento degli studi paleografici operato nei primi del secolo XIX dal Traube e ancor prima, per quanto riguarda la diplomatica, dai grandi diplomatisti tedeschi», cfr. Cencetti, *Barone*, p. 454. Sull'origine di tale arretratezza cfr. Saladino, *La scuola meridionale*. Si veda ancora, Vitolo, *Gli studi di paleografia*.

<sup>38</sup> Petrucci, *La paleografia*, p. 23.

<sup>39</sup> «Aus dieser Florentiner Schule ist Cesare Paoli hervorgegangen», Traube, *Geschichte*, p. 66. Per Roma il riferimento è indiretto: «Eine andere paläographische Schule» scriverà poco più avanti (cfr. sopra nota 28).

<sup>40</sup> È un passo noto di Pasquali (*Ermeneildo Pistelli*, p. 64), quello in cui si scaglia contro «plagiari ambiziosi, privi di senno altrettanto quanto di senso dell'onesto, e traduttori ciarlatani, caldi solo nelle ingiurie, frigidì, anzi cinici in fondo» rei di avere abusato «della guerra per tirare a palle di fuoco contro Firenze "roccaforte della filologia tedesca", come dicevan loro».

Sembra quindi logica e inevitabile conclusione quella cui giungeva Pratesi che, nel guardare ai cartari romani pubblicati da Fedele, in particolare alle *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea* (1898) e al *Regesto di S. Silvestro in Capite* di Federici (1899), coglieva «l'indirizzo sicuro di quella che chiamerei l'acquisizione progressiva di una coscienza critica in senso diplomatistico (...) La presentazione dei documenti, il rigore dell'apparato critico inteso a chiarire in ogni momento quale sia la lezione tradita e quale l'emendamento proposto dall'editore, la scrupolosa menzione di ogni guasto prodotto dalla ingiuria del tempo, la discussione dei dati cronologici indicano che allora, e soltanto allora, cominciavano a dar frutto (...) gli esempi d'Olttralpe e la lezione del Monaci, il metodo romantico e l'indirizzo positivista». E, insisteva ancora Pratesi, «frutti – si noti bene – che possono cogliersi soltanto nella scuola di Roma: non vorrei certo peccare di campanilismo – concludeva – (...) ma non riesco a trovare nell'edizione di testi documentari, e più in generale nella produzione diplomatistica italiana di questi anni, indizi di una evoluzione in atto paragonabili a quelli offerti dalla scuola romana»<sup>41</sup>. Ahimè, proprio di campanilismo sembra peccare Pratesi!

Se guardiamo noi, infatti, nella direzione della certamente fervida attività editoriale svoltasi a Roma, alla quale, ricordo, partecipò lo stesso Monaci pubblicando, nel 1904 e poi nel 1905, il *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, riusciamo a scorgere davvero a stento una coerente e organica manifestazione di novità. Certo, si rinviene un principio di organizzazione dei testi; la comparsa di un più o meno timido apparato di note conferma l'attenzione alle peculiarità della trasmissione del testo medesimo; la discussione dei dati cronici rivela la cura per il fatto storico e, nel suo insieme, quella produzione stacca la coeva attività editoriale in campo documentario di diversi palmi se non anche (e sarà sufficiente qui menzionare i volumi della biblioteca della Società subalpina di storia patria del Gabotto) di diverse miglia. Ma tutto ciò è un nuovo che nasce vecchio. Ovverosia, è nuovo in quanto germoglia nell'arido terreno di un'attività di pubblicazione delle fonti storiche permeata ancora dalla concezione razionalistica di stampo illuministico. Ma è vecchio, anzi vecchissimo, quando solo si aprano i fascicoli dei sickeliani *Monumenta graphica Medii Aevi* (la prima raccolta fotografica di facsimili paleografici datata al 1858) e se ne scorrono le trascrizioni; o quando si consideri la prolun-

<sup>41</sup> Pratesi, *La Società*, p. 621, ribadito in Pratesi, *Fonti documentarie*, p. 36 e, con attenuato giudizio in Pratesi, *Un secolo di diplomatica*, pp. 84-85.

gata riflessione in merito all'edizione documentaria (il *Programm* di Sickel<sup>42</sup> era stato in parte anticipato da *Wie soll man Urkunden ediren?* di Roth von Schreckenstein, che nel 1864 era alla seconda edizione)<sup>43</sup>; o quando, finalmente, si sfogliano le pagine dei primi volumi della *Diplomata-Abteilung*.

Perché aria nuova entri occorre aspettare, neppure occorre dirlo, Luigi Schiaparelli<sup>44</sup>. Lo dimostrano, con chiarezza inequivocabile, *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano* edite in due puntate nel 1901 e 1902<sup>45</sup>. Si è qui al cospetto di un'edizione che mostra di avere ormai del tutto digerito la lezione d'Oltralpe e, anzi, di averla anche migliorata, mentre Schiaparelli dichiara, con umile intenzione, che la sua «pubblicazione ha il modesto intento di portare un contributo ai lavori intrapresi dalla R. Società romana di storia patria per la pubblicazione del *Codex diplomaticus urbis Romae*» e che è subordinato «a questo intento ... il metodo adottato per le ricerche e per l'edizione di singoli documenti»<sup>46</sup>. Precisa l'organizzazione e la successione dei suoi elementi interni: numero d'ordine del documento, datazione (ricondata al computo moderno), sintetico regesto, nota sulla tradizione, bibliografia, nota critica, quindi edizione e doppio apparato di note (filologico e storico). Ecco l'*exemplar*, il modello formale (ma sulla sostanza delle edizioni di Schiaparelli nessuno potrà dubitare), fonte e fondamento della moderna tecnica editoriale in campo documentario.

Si dirà tuttavia che Schiaparelli era approdato proprio alla Scuola istituita presso la Società romana di storia patria. Sì, vero: nel 1901, come si accennava<sup>47</sup>. Ma, intanto, quella scuola aveva cessato di essere tale e si era trasformata, mentore ancora una volta Monaci, in alunno: «non più dunque un corso, rivelatosi prevalentemente teorico anziché pratico (...) ma l'impegno puntuale e remunerato di due giovani [si parla di Vincenzo Federici e Pietro Fedele] che

<sup>42</sup> Si veda Ghignoli, *Filologia e storia*.

<sup>43</sup> Roth v. Schreckenstein, *Wie soll man*, una risposta alla recensione di varie pubblicazioni di fonti di Waitz dal medesimo titolo.

<sup>44</sup> Se ne avvide anche Giorgio Pasquali che, disponendo Schiaparelli («un mio collega italiano e fiorentino» lo definiva) in una ideale discendenza da Traube, gli attribui, in buona sostanza, la trasformazione della paleografia in «scienza dello spirito», citando quasi esclusivamente quello studioso nel suo «scherzo» finito per essere «quasi una cosa seria» (Pasquali, *La paleografia*); ridimensiona la portata di così elogiativo giudizio Petrucci, *Un secolo*, pp. 50-51.

<sup>45</sup> Schiaparelli, *Le carte antiche*.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 417-418.

<sup>47</sup> Si noti che è l'annessione di Schiaparelli alla "scuola romana" a indurre Pratesi al giudizio positivo prima riportato: fu proprio quella scuola a adottare «sostanzialmente, ma con ulteriori notevoli perfezionamenti, la metodologia dei MGH: artefice e caposcuola fu Luigi Schiaparelli», Pratesi, *Fonti narrative*, p. 36.

hanno dimostrato particolare attitudine a un tipo ben determinato di ricerca e che attendono direttamente al lavoro sotto la guida di maestri di provata esperienza», come recita la relazione presentata all'adunanza della Società romana da Romolo Balzani il 28 febbraio 1898<sup>48</sup>. E poi Schiaparelli è, in verità, un corpo del tutto estraneo a quella istituzione. La sua formazione è torinese: allievo di Carlo Cipolla<sup>49</sup> a cui rimarrà legato, e lo dimostrano le lettere illustrate da Silio Scalfati, per anni, egli giunge a Roma si può dire per caso, portatovi dall'*iter Italicum* che svolgeva allora, a nome e per conto del progetto della *Italia Pontificia*, stipendiato grazie all'interessamento di Paul Fridolin Kehr<sup>50</sup>. Ma, a dispetto degli anni passati nella Capitale a inseguire infruttuosi tentativi di trovare una sistemazione tra Vaticano e Istituto storico, non ci sarà alcun radicamento: nel 1902 è già in viaggio per Firenze, dove per il resto della sua vita svolgerà l'attività di studio e di insegnamento.

Non solo Schiaparelli è di formazione piemontese, ma si può anche dire che la sua sensibilità alla cura editoriale e l'attenzione ai connotati della fonte documentaria, più che dal suo maestro Cipolla – persona comunque attenta, anzi attentissima al documento – e dall'anno passato a Monaco tra il 1894 e il 1895 frequentando numerosi corsi di storia<sup>51</sup>, deve essere maturata in lui proprio nei tre anni trascorsi, dal 1896 al 1899, nella collaborazione con Kehr e con la meditazione sulle opere di diplomatica che, uscite in quel torno di anni, costituiscono ancor oggi un pilastro insuperato della disciplina<sup>52</sup>. È a mio parere eccessivo addebitare l'adesione di Schiaparelli al nuovo metodo in seguito alla frequentazione romana e all'influsso di Monaci. Chi quella scuola seguì, compì certo un passo in avanti nella direzione della filologia della fonte documentaria, ma non sviluppò i connotati dell' "editore assoluto" che ebbe invece Schiaparelli<sup>53</sup>.

Il fatto emerge con chiarezza solo che si scorra la lista degli allievi delle Scuole romane, sia nell'epoca, breve, della sua natura scolastica, sia nel periodo, molto più lungo, dell'alunnato.

<sup>48</sup> Cfr. Pratesi, *Società romana*, p. 620.

<sup>49</sup> Cfr. Carlo Cipolla; Cancian, *La medievistica*, par. 3. Per l'interessamento alla paleografia da parte di Cipolla, cfr. Frioli-Varanini, *Insegnare*.

<sup>50</sup> Scalfati, *Carlo Cipolla*.

<sup>51</sup> L'elenco in Scalfati, *Carlo Cipolla*, pp. 147-147.

<sup>52</sup> Mi riferisco, naturalmente, a Bresslau, *Handbuch*, ma voglio anche ricordare Giry, *Manuel*. Prima della produzione da cui abbiamo preso le mosse erano stati del resto pubblicati Steinacker, *Die Lehre* e Brandt, *Der byzantinische Kaiserbrief*.

<sup>53</sup> Lo riconobbe anche Pietro Fedele: «egli anzi soleva dire che molto in Roma aveva appreso dall'indirizzo dato agli studi e alla ricerca scientifica da Ernesto Monaci, mentre in realtà eravamo noi che apprendevamo da lui», si legge nel ricordo premesso a Schiaparelli, *Onoranze*, p. 81 e ricordato anche da Scalfati, *Carlo Cipolla*, p. 146.



Allievi del primo biennio 1892-93 furono Francesco Pagnotti (scomparso prematuramente nel 1897) e Pietro Savignoni, mediocre figura di storico localista. Seguirono, dopo una lunga pausa, nel biennio 1899-1900 Vincenzo Federici e Pietro Fedele, ben altra tempra di studiosi. Ma il primo fu essenzialmente un editore di documenti e non eccelso, occorre specificare – nonostante la comprensione verso di lui mostrata dai discendenti della sua scuola<sup>54</sup> –, ma certo meritorio (basta ricordare anche solo l'edizione del *Chronicon Vulturense*). Il secondo, laureatosi con Monticolo nel '94, fu lo studioso di Roma medievale ben noto ai medievisti, editore di fonti (ai documenti del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea prima ricordati seguirono quelli di S. Maria Nova, 1900-03; di S. Prassede, 1904-05; di S. Maria in Monasterio, 1905-06) ma soprattutto fu uomo politico e ministro della Pubblica Istruzione dal 1925 al 1928. A lui si deve l'istituzione della Scuola storica nazionale destinata a soppiantare la quasi omonima attiva presso la Società romana. Seguono finalmente Schiaparelli e Pietro Egidi (1901-1902). Il secondo, di poco più anziano di Fedele (si era laureato anche lui con Monticolo ma nel '92), esprime forse la migliore sintesi, per l'epoca, delle qualità distintive della "scuola romana"<sup>55</sup> (ora uso il termine a indicare un insieme di persone legate da affinità di metodo e cultura) nel culto per il documento che contraddistinse tutta la sua attività: dai *Necrologi e libri affini della provincia romana*, del 1908 e 1914, al *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera dall'anno 1285 al 1343*, del 1917, a *Gli statuti viterbesi*, uscito del 1930.

Seguirono poi Giovanni Ferri (1904), Cesare Ramadori (1905), Gino Arias (1905-1907)<sup>56</sup>, Luigi Salvatorelli (storico certo, ma non tanto del medio evo) e Luigi Magnanelli (1908), Giuseppe Zucchetti e Enrico Donato Petrella (1909-1912), finalmente Giorgio Falco alunno nel biennio 1912-1913: un periodo di apertura della Scuola a più larghi interessi<sup>57</sup>. Ecco, dopo Egidi (ma, occorre-

<sup>54</sup> «Editore di documenti, più che storico della scrittura, al Federici mancarono larghi interessi culturali e forti basi filologiche», Petrucci, *Un secolo*, p. 26; ma occorre prestare orecchio al richiamo di Campana (*Giovanni Muzzioli*, p. 81): «su taluni limiti dell'opera scientifica di Federici (...) sarebbe ingiusto insistere come talora si è fatto, dimenticando la costante e feconda laboriosità, dimenticando soprattutto che fu un ottimo, esemplare insegnante, e un maestro di maestri».

<sup>55</sup> Così descritte da Pratesi (*Un secolo*, p. 88): «ha come componenti fondamentali la ricerca sistematica e capillare negli archivi, anche i meno accessibili, l'edizione accurata fino allo scrupolo estremo con apparato critico minuzioso che dà conto di ogni particolare, l'illustrazione esegetica globale del documento che impegna l'inquadramento storico e il metodo filologico, l'analisi linguistica e la verifica dei dati cronologici, i riferimenti prosopografici e lo studio delle formule».

<sup>56</sup> Passato dalla storia delle istituzioni alla teoria del corporativismo, cfr. Ottonelli, *Gino Arias*.

<sup>57</sup> Scrive Arnaldi (*Falco, Giorgio*, p. 301), ricordando la partecipazione di Falco alla Scuola (da lui posta nel qua-

rebbe dire, ormai sulle larghe spalle di Schiaparelli) e molto di lui oltre, fu Falco il frutto maturo dell'insegnamento filologista romano<sup>58</sup>. Di lui si deve dire proprio ciò che scrisse Vinay e cioè che ebbe «doti straordinarie di interprete e utilizzatore, non di piluccatore, di documenti»<sup>59</sup>. Ma con Falco si manifesta anche, sottolineava ancora Vinay, la difficoltà di un atteggiamento storicistico combattuto tra la realtà fatta di “cose” e il proposito di tracciare per mezzo delle “cose” un quadro generale dei fatti<sup>60</sup>. La scuola presso la Società romana andrà ancora avanti per trent'anni, fino al 1943. Qua e là emerge un nome di rilievo: ora di un futuro medievista (Ottorino Bertolini nel 1927), ora di un prossimo diplomatista e paleografo (Franco Bartoloni 1936-1937)<sup>61</sup>, ora di studiosi troppo presto rapiti alla vita (Giulio Buzzi 1915-1918, Giovanni Muzzioli 1938)<sup>62</sup> per poterne definire la vocazione. Poi, nel 1943 la parola passa all'Istituto storico italiano a quel punto circoscritto al solo medioevo<sup>63</sup>. Ma io mi fermo alla cesura della Grande guerra.

Se si prova a distribuire lungo il XIX secolo la cronologia degli storici che si sono interessati di medioevo, includendo nella categoria chiunque abbia pubblicato fonti o lavori esegetici relativi a quell'età, ma escludendone gli storici della letteratura (cfr. la tabella in appendice), si riconosce facilmente la folta rappresentanza dei nati nell'ottavo decennio<sup>64</sup>: coloro i quali con «continuità e concordia di lavoro» furono «pienamente corresponsabili o comunque partecipi»<sup>65</sup> del moto di progresso positivistico. La generazione di Egidi, Fedele, Salvemini, Besta, Volpe, Luzzatto, Torelli, Pivano, quella stessa, per intenderci, di Schiaparelli. Non fu questione di “scuole”. L'esile generazione dei maestri è lontana: Monaci e Crivellucci appartengono al quinto decennio, Paoli ancora

driennio 1911-1914): «Anche se questa scuola si stava allora aprendo a interessi più propriamente storici, vi permaneva ancora la netta impronta filologica e diplomatistica che aveva avuto all'inizio».

<sup>58</sup> Almeno dal lato “storico”. Dalla parte diplomatica si dovrà riconoscere l'esattezza del giudizio di Pratesi (*Un secolo*, p. 623) su Franco Bartoloni: «il rappresentante più tipico e completo di quella che è stata indicata come “scuola romana”».

<sup>59</sup> Arnaldi, *Giorgio Falco*, p. 503.

<sup>60</sup> Vinay, *Pretesti*, p. 20. Sono passi noti, li trovi già riportati in Tessitore, *Contributi*, p. 169 (ed. orig. 1973).

<sup>61</sup> Su di lui Petrucci, *Un secolo*, p. 33; lì il rinvio ai ricordi di Pratesi, Morghen, Cencetti.

<sup>62</sup> Campana, *Giovanni Muzzioli*; di Buzzi scrive Campana che era «un giovane promettentissimo» (ivi, p. 82).

<sup>63</sup> Forni, *L'Istituto storico*.

<sup>64</sup> Naturalmente si tratta di una selezione e qualche nome manca. Ma non mi pare che esista una raccolta organica dei nominativi di studiosi di storia e la sezione di Reti Medievali dedicata agli storici, pur assai ricca, non risulta ancora completa. Si deve ricorrere alle non rare ricostruzioni storiografiche (un vizio degli storici quello di rievocare la loro ascendenza), alla memorialistica (altro vizio degli storici), alle ricerche bibliografiche.

<sup>65</sup> Dionisotti, *Chierici e laici*, p. 56. Lì anche l'avviso che «senza dubbio arbitraria è la confusione in un solo quadro di più generazioni», ma sempre da lì il suggerimento a considerare la distribuzione generazionale.

al quarto. Del resto, la gioventù della prima metà del secolo ebbe a cuore l'unità d'Italia, prima che le patrie memorie<sup>66</sup>. Corposo risulta anche il nucleo dei nati negli anni Cinquanta, coloro i quali erano «nel pieno della vita e delle forze» quando prese piede la “rivoluzione documentaria”. Fra di loro si trovano nomi di tutto rispetto: Cipolla, Schipa, Zdekauer, Salvioli, Biscaro, Tamassia. Tutti costoro mostrarono dedizione alle fonti: molti furono nei primi tempi editori e quindi, come naturale conseguenza dell'attenzione al fatto documentato, anche narratori<sup>67</sup>. È questo un atteggiamento essenziale e la sua presenza un aspetto discriminante per cogliere l'influsso esercitato dalla diplomatica sulla medievistica italiana nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Il lavoro dello storico era soprattutto, per lunga tradizione che traeva le proprie origini nel secolo precedente e riconosceva il proprio padre putativo in Muratori, edizione di fonti (senza che ancora fosse avvenuta la discriminazione tra fonte documentaria e fonte narrativa). Qualora dunque, nel moto innovativo della cultura storica positivista, si intendesse ponderare il ruolo svolto dalla diplomatica nella misura di una maggiore o minore attenzione verso il documento, se ne dovrà concludere, io credo, che tale ruolo fu piuttosto scarso e nel suo complesso limitato a poche figure dalle eminenti qualità e dalle singolari doti.

Davvero fu tutto qui? No, naturalmente. Rischio la monotonia, ma non riesco proprio a liberarmi di Schiaparelli e del suo discorso<sup>68</sup>: «I documenti – egli scriveva – non narrano un fatto storico, sono essi stessi l'atto scritto giuridico-storico, che potrà, a dir così, servire di narrazione» Ai documenti si rivolgono gli interessi di diversi scienziati, «ma c'è una scienza che ad essi si rivolge disinteressatamente, che studia i documenti come documenti, che non ha ragione per volere o desiderare che attestino un fatto storico o giuridico o paleografico; essa vuole esclusivamente accertare, quanta e quale attendibilità abbiano, di quanta *fides historica* siano degni. Questa scienza è appunto la diplomatica».

Ecco il punto. Se occorre individuare e riconoscere il debito contratto con la diplomatica dalla storiografia italiana allo scorcio dell'Ottocento, allora esso è da individuare nell'affermazione del principio di una autonomia asso-

<sup>66</sup> «Gli anni nei quali si preparava il Risorgimento politico, distolsero, com'è naturale, gl'ingegni più fervidi dagli studi puri», Pasquali, *Domenico Comparetti*, p. 5.

<sup>67</sup> Sembrano costoro gli «storici medievali educati alla ricostruzione diplomatica» di Pasquali (*Ermengildo Pistelli*, p. 61).

<sup>68</sup> Del resto, non ci riusciva neppure Torelli nel discorso commemorativo di Schiaparelli stampato in *Onoranze*, cfr. p. 101.

luta di quella da questa e nella sua elevazione da disciplina “ausiliare” della storia a scienza della comprensione storica.

Arnaldo Momigliano nella *Comunicazione* letta il 18 dicembre 1963 all'Accademia dei Lincei in occasione del Primo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, dall'evocativo titolo *Le conseguenze del rinnovamento della storia dei diritti antichi*, esordiva affermando: «immagino che siamo qui per celebrare un avvenimento storico di qualche importanza, la fine della storia del diritto come branca autonoma della ricerca storica. Poche sezioni della storia possono vantare l'anzianità e l'autorità della storia del diritto: poche possono vantare tali risultati. Ma è ormai chiaro, credo, a quasi tutti che non c'è più modo di mantenere una distinzione tra la storia degli storici e la storia dei giuristi»<sup>69</sup>. Sarà sufficiente sostituire al sintagma “storia del diritto” la parola “diplomatica” per avere chiaro cosa intendo dire. Il rinnovato rapporto tra storiografia pura e storiografia giuridica è concepito da Momigliano nei termini della necessità di un sostegno reciproco, con lo scopo di conseguire una sempre maggiore certezza dell'interpretazione. È nella calogeriana *conclusione* della diplomatica, cioè nel riconoscimento del dovere etico di capire le ragioni degli altri<sup>70</sup>, e nella risoluzione della polarità tra narrazione storica (*historia rerum gestarum*) e esegesi del documento (*diplomatica*), che si deve individuare la migliore eredità con cui la seconda ha sostenuto e tuttora sostiene la prima.

I diplomatisti, gli editori di documenti, quei «semplici copisti (ché copisti, in sostanza, erano molti degli editori di fonti o almeno di molte fonti che non presentavano nessuna difficoltà di tecnica filologica», per usare le parole di Ernesto Sestan<sup>71</sup>, questo sanno bene. A nessuno che si occupi di storia sia lecito il dimenticarlo.

<sup>69</sup> Momigliano, *Le conseguenze*, p. 285

<sup>70</sup> Il riferimento è, ovviamente, a Calogero, *La conclusione*.

<sup>71</sup> Sestan, *Storiografia*, p. 24.

## Appendice

### *Distribuzione per data di nascita degli storici che si sono interessati del medio-evo fino al IX decennio del XIX secolo*

Cesare Cantù 1804-1895	Luigi Chiappelli 1855-1936
Michele Amari 1806-1889	Lodovico Zdekauer 1855-1924
Francesco Bonaini 1806-1874	Giuseppe Salvioli 1857-1928
Michele Giuseppe Canale 1808-1890	Gerolamo Biscaro 1858-1937
*	Luigi Alberto Ferrai 1859-1902
Cornelio Desimoni 1813-1899	Carlo Calisse 1859-1945
Bartolommeo Capasso 1815-1900	Nino (Giovanni) Tamassia 1860-1931
Ariodante Fabretti 1816-1894	*
Ercole Ricotti 1816-1883	Luigi Colini Baldeschi 1862-1926
*	Luigi Volpicella 1864-1949
Giuseppe De Leva 1821-1895	Ferdinando Gabotto 1866-1918
Andrea Gloria 1821-1911	Vittorio Lazzarini 1866-1957
Salvatore Cusa 1822-1893	Francesco Scandone 1868-1957
Isidoro La Lumia 1823-1879	Carlo Alberto Garufi 1868-1948
Pasquale Villari 1827-1917	*
Antonio Pertile 1830-1895	Luigi Schiaparelli 1871-1934
*	Vincenzo Federici 1871-1953
Giuseppe De Blasiis 1832-1914	Pietro Egidi 1872-1929
Francesco Schupfer 1833-1925	Arnaldo Segarizzi 1872-1924
Luigi Tommaso Belgrano 1838-1895	Arrigo Solmi 1873-1944
Cesare Paoli 1840-1902	Francesco Carabellese 1873-1909
*	Pietro Fedele 1873-1943
Nunzio Federico Faraglia 1841-1920	Gaetano Salvemini 1873-1957
Ernesto Monaci 1844-1918	Nicolò Rodolico 1873-1969
Costanzo Rinaudo 1847-1937	Enrico Besta 1874-1952
Pio Carlo Falletti 1848-1933	Pier Silverio Leicht 1874-1956
Ignazio Giorgi 1849-1924	Vito Vitale 1876-1955
Luigi Fumi 1849-1934	Gioacchino Volpe 1876-1971
Amedeo Crivellucci 1850-1914	Gino Luzzatto 1878-1964
*	Giovanni Battista Picotti 1878-1970
Giovanni Monticolo 1852-1909	Romualdo Trifone 1879-1963
Giacinto Romano 1854-1920	Gino Arias 1879-1940
Carlo Cipolla 1854-1916	Antonino De Stefano 1880-1964
Michelangelo Schipa 1854-1939	Silvio Pivano 1880-1963
Biagio Brugi 1855-1935	Ubaldo Formentini 1880-1958

Pietro Torelli 1880-1948

\*

Pietro Sella 1882-1971

Manfredo Giuliani 1882-1969

Riccardo Filangieri 1882-1959

Nicola Ottokar 1884-1957

Roberto Cessi 1885-1969

Luigi Salvatorelli 1886-1974

Francesco Cognasso 1886-1986

Giorgio Falco 1888-1966

Mario Chiaudano 1889-1972

## Opere citate

- G. Arnaldi, *Falco, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, pp. 299-307.
- G. Arnaldi, *Giorgio Falco, la scelta e il periodizzamento*, in «La cultura», 32 (1994), pp. 497-512.
- M. Baffi, *Introduzione alla diplomatica riguardante le provincie che ora costituiscono il Regno delle due Sicilie*, Napoli, 1836.
- M. Baffi, *Memorie intorno alla diplomatica e agli archivi*, s.n.t. [ma 1861].
- U. Balzani, *Recenti lavori storici inglesi relativi all'Italia (Medioevo e Rinascimento)*, in «Archivio storico italiano», 3 (1898), pp. 227-244.
- N. Barone, *Breve memoria intorno ai professori di diplomatica e di paleografia nell'Università degli studi e nel Grande archivio di Napoli*, Valle di Pompei, 1888.
- N. Barone, *Il primo lavoro di paleografia e di diplomatica dei documenti delle provincie napoletane*, in «Atti dell'Accademia pontaniana», s. 2, 15 (1910), pp. 1-21.
- G. Battelli, *La scuola di paleografia, diplomatica e archivistica presso l'Archivio vaticano*, in *Un secolo di paleografia*, pp. 1-19.
- G. Battelli, *Le ricerche storiche nell'Archivio vaticano*, in *X Congresso internazionale di Scienze storiche*, Roma 4-11 settembre 1955, *Relazioni*, I, Firenze, 1955, pp. 449-477.
- K. Brandi, *Der byzantinische Kaiserbrief aus St. Denis und die Schrift der frühmittelalterlichen Kanzleien. Diplomatisch-paläographische Untersuchungen zur Geschichte der Beziehungen zwischen Byzanz und dem Abendlande, vornehmlich in fränkischer Zeit*, «Archiv für Urkundenforschung», 1 (1908), pp. 5-86.
- H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Lipsia (1889), I, 1912<sup>2</sup>; II, parte 1<sup>a</sup>, 1915<sup>2</sup>; trad. it. *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, a cura di A. M. Voci-Roth, Roma 1998).
- J. Bryce, *Il Sacro romano impero*, tradotto da U. Balzani, Milano, 1907<sup>2</sup>.
- G. Calogero, *La conclusione della filosofia del conoscere*, Firenze, 1938.
- A. Campana, *Giovanni Muzzioli*, in A. Campana, *Profili e ricordi*, Padova, 1996, pp. 78-98.
- P. Cancian, *La medievistica*, a stampa in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. d'Orsi, Bologna 2001, pp. 135-214; distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», da cui si trae.
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Verona, 1994.
- G. Cencetti, *Barone, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 6, Roma, 1964, pp. 453-454.
- Chartes et manuscrits sur papyrus, de la Bibliothèque royale*, collection de fac-similé accompagnés de notices historiques et paléographiques et pub. pour l'École royale des chartes, d'après les ordres de M. le ministre de l'instruction publique, par M. Champollion-Figeac, 3 voll., Paris, 1835-1840.
- Contributi. IV settimana di studi medievali*, Roma, 28-30 maggio 2009, a cura di V. De Fraja, S. Sansone, Roma 2012.
- P. Datta, *Lezioni di paleografia latina sui documenti della monarchia di Savoia*, Torino, 1883.

- C. Dionisotti, *Chierici e laici*, in C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, 1967, pp. 47-73.
- R. Elze, A. Esch, *Das Deutsche historische Institut in Rom*, Tübingen, 1990.
- Ernesto Monaci, *L'uomo, il maestro, il filologo*, Roma, 1920.
- B. Ferrante, *Gli archivisti napoletani. La fondazione del Grande archivio*, Napoli, 1998.
- B. Ferrante, *Michele Baffi, l'ordinamento del 1872 e una sua operetta giudicata dispersa*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», 110 (1992), pp. 276-329.
- A. Forni, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. Vian, Roma, 1992, pp. 599-654.
- D. Frioli, G.M. Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento. Alcune lezioni di Carlo Cipolla (1883 e 1892)*, in «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 367-398.
- A. Ghignoli, *Filologia e storia nelle edizioni dei Monumenta Germaniae Historica da Theodor Sickel a Paul Fridolin Kehr*, in *Contributi, IV settimana di studi medievali*, pp. 83-91.
- A. Giry, *Manuel de diplomatique*, Parigi, 1894.
- A. Gloria, *Album ad uso della scuola di paleografia nella Università di Padova*, Padova, 1857.
- G. Grado Merlo, *Gli indici delle fonti documentarie: realtà, necessità, possibilità*, in *Resoconto della tavola rotonda sugli indici delle edizioni documentarie: un problema sempre aperto*, a cura di P. Monacchia, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», 90 (1993), pp. 197-200.
- L'archivio vaticano e le ricerche storiche*, Roma, 1983.
- L'École française de Rome (1875-1975)*, Rome-Paris, 1975.
- G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologica in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008<sup>2</sup>.
- C. Malagola, *Prima serie di facsimili di documenti pel corso di paleografia e diplomatica latina nella r. Università di Bologna*, Bologna, 1890.
- C. Malagola, *Sunti delle lezioni del corso ufficiale di paleografia e diplomatica del prof. Carlo Malagola*, Bologna, 1897.
- P. Mari, *L'armario del filologo*, Roma, 2005.
- A. Momigliano, *Le conseguenze del rinnovamento della storia dei diritti antichi*, in A. Momigliano, *Terzo contributo agli studi classici*, I, Roma, 1966.
- R. Morghen, *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 100 (1977), pp. 31-66.
- Notizie varie, Società storiche italiane*, in «Archivio storico italiano», s. IV, 17 (1885), p. 289.
- O. Ottonelli, *Gino Arias 1879-1940. Dalla storia delle istituzioni al corporativismo*, Firenze, 2012.
- P. F. Palumbo, *Funzione delle società di storia patria nella cultura italiana*, in *Miscellanea di studi Muratoriani*, Modena, 1951, pp. 471-493.
- G. Pasquali, *Domenico Comparetti*, in Pasquali, *Pagine stravaganti*, pp. 3-42.
- G. Pasquali, *Ermeneildo Pistelli*, in Pasquali, *Pagine stravaganti*, pp. 43-65.
- G. Pasquali, *La paleografia quale scienza dello spirito*, in Pasquali, *Pagine stravaganti*, 1933, pp. 181-205.
- G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, 1933.
- A. Petrucci, *Baffi, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 1963, pp. 156-157.
- A. Petrucci, *Balzani, Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 1963, pp. 634-636.



- A. Petrucci, *Cultura ed erudizione a Roma fra 1860 e 1880*, in «Il Veltro», 14 (1970), pp. 471-482.
- A. Petrucci, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica*, pp. 21-35.
- M. A. Pranteda, *Filologia e interpretazione. Un dibattito nella Germania dell'Ottocento*, Padova, 2013, pp. 15-20.
- A. Pratesi, *Fonti documentarie e fonti narrative. Problemi e metodi di edizione*, in Pratesi, *Tra carte e notai*, pp. 33-44.
- A. Pratesi, *Il contributo alla storiografia nazionale della Società romana di storia patria*, in Pratesi, *Tra carte e notai*, pp. 625-633.
- Pratesi, *La Società romana di storia patria scuola di critica diplomatica*, in Pratesi, *Tra carte e notai*, pp. 613-624.
- A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992.
- A. Pratesi, *Un secolo di diplomazia*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica*, pp. 81-97.
- D. Proietti, *Monaci, Ernesto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, 2011, pp. 505-509.
- R. Elze, *L'apertura dell'Archivio segreto vaticano e gli istituti storici stranieri in Roma*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 100 (1977), pp. 81-91.
- K. H. Roth von Schreckenstein, *Wie soll man Urkunden ediren? Ein Versucht*, Tübingen 1864 (1886<sup>2</sup>).
- A. Saladino, *La scuola meridionale*, in «Archivi per la storia», 2 (1989), pp. 35-51.
- S. P. P. Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, Verona, 1994, pp. 145-167.
- S. P. P. Scalfati, *Francesco Bonaini e gli studiosi del mondo tedesco*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del Convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta, R. Manno Tolu, Roma, 2006, pp. 329-340.
- L. Schiaparelli, *Diplomatica e storia*, in L. Schiaparelli, *Note di diplomazia (1896-1934)*, a cura di A. Pratesi, Torino 1972, pp. 95-125.
- L. Schiaparelli, *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, a cura di L. Schiaparelli, in «Archivio della Società romana di storia patria», 24 (1901), pp. 393-496; 25 (1902), pp. 273-354.
- E. Sestan, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici fino a oggi*, in *Atti del I Convegno delle Società storiche toscane*, Pistoia 15 maggio 1976, Pistoia, 1977, pp. 28-36.
- E. Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, in E. Sestan, *Scritti vari*, vol. III, Firenze, 1991.
- Th. Sickel, *L'itinerario di Ottone II nell'anno 982 stabilito colla scorta de' diplomi. conferenza inaugurale pel corso di metodologia della storia (anno II) tenuta il dì 18 febbraio 1886*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 9 (1886), pp. 294-325.
- Th. Sickel, *Lehre von den Urkunden der ersten Karolinger (781-850)*, in *MGH, Acta regum et imperatorum Karolinerum digesta et enarrata, Die Urkunden der Karolinger*, 1, *Urkundenlehre*, Wien, 1867.
- Th. Sickel, *Programm und Instructionen der Diplomata-Abteilung*, in «Neues Archiv», 1 (1876), pp. 427-498.

- H. Steinacker, *Die Lehre von den nichtköniglichen (Privat-)Urkunden vornehmlich des deutschen Mittelalters*, Leipzig, Teubner, 1906; poi come *Die antike Grundlagen der frühmittelalterlichen Privaturkunde*, Leipzig 1927.
- F. Tessitore, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, vol. 5, Roma, 2000.
- The Palaeographical society. Facsimiles of ancient manuscripts (...)*, edd. E.A. Bond, E.M. Thompson, 3 voll., London 1873-1883.
- L. Traube, *Geschichte der Paläographie*, V, *Das Zeitalter der Photographie*, in L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, I, *Zur Paläographie und Handschriftenkunde*, pp. 57-80.
- P. Treves, *Ciccotti, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma, 1981, pp. 368-374.
- Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, a cura di A. Petrucci, A. Pratesi, Roma, 1988.
- Varanini, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*, in «Itinerari di ricerca storica», 26 (2012), pp. 41-69; distribuito in formato elettronico in Reti Medievali, da cui si trae.
- G. Vinay, *Pretesti per la memoria di un maestro*, Napoli, 1967.
- G. Vitolo, *Gli studi di paleografia e diplomatica nel contesto della storiografia sul Mezzogiorno longobardo*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Atti del convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), a cura di G. Vitolo, F. Mottola, Badia di Cava, 1991, pp. 9-27.
- G. Waitz, *Wie soll man Urkunden ediren?*, in «Historische Zeitschrift», 4 (1860), pp. 438-448.

Antonio Ciaralli  
Università degli Studi di Perugia  
antonio.ciaralli@unipg.it